

L'INTERVISTA

Cossiga: "E comunque Stalin non avrebbe mai consentito la presa del potere del Pci in Italia con le armi"

"Che errore evocare il dittatore l'avversario non si demonizza"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Quel giorno? Avevo 25 anni, sentii la notizia alla radio e pensai: cambia il mondo». Sul filo del ricordo e dell'analisi politica, Francesco Cossiga non apprezza il "coup de théâtre" del presidente del Consiglio che ha mostrato nella conferenza stampa di fine anno la prima pagina dell'*Unità* del 6 marzo 1953 con l'annuncio della morte di Stalin indicato come «l'uomo che più ha fatto per il progresso». L'ex capo dello Stato, uno dei leader della vecchia Dc, premette ironico: «Uno storico russo ha parlato di stalinisti di destra, e mi ha annoverato tra questi...».

Siamo fermi ancora alla sfida tra comunisti e anticomunisti, senatore Cossiga?

«Vuol dire che io personalmente ho fallito quando ho sostenuto il governo D'Alema. Credevo di avere dato un colpo definitivo alla "guerra fredda interna"....».

Invece Berlusconi mostra il mito dello stalinismo nell'allora Pci.

«Ogni forte ideologia deve avere un mito. Così c'era il mito del comunismo, che non sarebbe stato tale se non avesse avuto il mito dell'Unione sovietica. E l'Urss non sarebbe stata tale se non ci fosse stato Stalin. Va bene, ripeto, che uno storico russo mi ha annoverato tra gli stalinisti di destra, però ritengo che senza il pugno di ferro di Stalin non sarebbe stato possibile tenere insieme tutte le nazionalità, tutte le religioni nell'Unione sovietica. Non sarebbe bastata la ricetta-Lenin: soviet più energia elettrica».

Sventolare l'*Unità* di quel 1953 serve davvero a dare fastidio ai post comunisti di oggi?

«Può dare fastidio al mio amico Padellaro, che è il direttore dell'*Unità*; non credo dia fastidio ai Ds che sono eredi dei comunisti nazionali, tutt'altra cosa. Gramsci era un post stalinista. Non era stalinista Terracini che fu espulso dal partito quando era in carce-

re e, mi raccontava Pertini, nessun gli rivolgeva la parola».

Torniamo a quegli anni: neppure *Il Popolo*, quotidiano della Dc, "processò" il dittatore russo. De Gasperi diede all'Ansa una dichiarazione misurata e che sottolineava l'impegno di Stalin per scongiurare un nuovo conflitto mondiale. Un riconoscimento, nonostante tutto.

«Teniamo presente che Stalin è stato il difensore di Yalta, perché riteneva che la difesa estrema dell'Urss fosse nel rispetto di Yalta. Inoltre non avrebbe consentito la presa del potere da parte del Pci in Italia con le armi. Io dico, da ex ministro dell'Interno ed ex sottosegretario alla Difesa, con delega per l'Arma dei Carabinieri, che fino al 1954-55 se il Pci si fosse voluto impadronire del potere con la forza avrebbe potuto farlo. Sembra accertato che la svolta di Salerno non fu solo un'intuizione di Togliatti, ma ebbe il mandato di Stalin».

Non crede di valorizzare troppo Stalin? Berlusconi ha imputato alla giornalista dell'*Unità* Marcella Ciarnelli la complicità "in 100 milioni di omicidi".

«La giornalista è stata imprudente, non si dà mai il destro all'inizio della campagna elettorale di far compiere dei colpi così all'avversario. Non mi pare che qualcuno abbia rilevato che, parlando di totalitarismi, non ha citato il fascismo e il franchismo. La maggior parte degli elettori del Pci e dei militanti credevano nel socialismo, ma non c'era un partito socialista forte. Quando Veltroni dice: sono stato iscritto al Pci ma non sono mai stato comunista, fa un'affermazione che non deve scandalizzare».

Ci attende una contrapposizione continua?

«Questo è il tallone d'Achille del bipolarismo italiano: la demonizzazione reciproca. Berlusconi è "ladro" e i comunisti mangiano i bambini. Ma il bipolarismo vige sulla legittimazione reciproca».

COMUNISMO ITALIANO

Ho fallito sostenendo il governo D'Alema?
Pensavo di aver battuto la guerra fredda interna

